d) 1

MINISTERO DEGLI AFFARI ESTERI

D.G.A.P. - Segr.10A

Roma, li 17.dicembre 1960

L/G

TELESPRESSO 10A/ 2730/C

PRESIDENZA CONSIGLIO DEI MINISTRI
- Ufficio Regioni - ROMA

AMBASCIATE D'ITALIA: ACCRA - ADDIS ABEBA - AMMAN - ANKARA - ASSUNZIONE - ATENE - BAGDAD - BANGKOK - BEIRUT - BELGRADO - BERNA - BOGOTA' - BONN - BRUXELLES - BUENOS AIRES - CAIRO - CANBERRA - CARACAS - CIUDAD TRUJILLO - CITTA' DEL MESSICO - COLOMBO - CONAKRY - COPENAGHEN - DJAKARTA - DUBLINO GEDDA - GUATEMALA - HELSINKI - KABUL - KARACHI - KHARTOUM - KUALA LUMPUR - L'AJA - LA PAZ - L'AVANA LEOPOLDVILLE - LIMA - LISBONA - LONDRA - LUSSEMBURGO MADRID - MANAGUA - MANILA - MOGADISCIO - MONROVIA - MONTEVIDEO - MOSCA - NEW DELHI - OSLO - OTTAWA - PANAMA - PARIGI - PORTO PRINCIPE - PRETORIA - QUITO RABAT - RIO DE JANEIRO - SAIGON - SAN JOSE' - SAN SALVADOR - SANTIAGO - SEOUL - STOCCOLMA - TEGUCIGALPA - TEHERAN - TEL AVIV - TOKIO - TRIPOLI - TUNISI - VARSAVIA - VIENNA - WASHINGTON.

LEGAZIONI D'ITALIA:
BUCAREST - BUDAPEST - PRAGA - RANGOON - SOFIA - TAIZ - TIRANA - WELLINGTON.

CONSOLATI GENERALI D'ITALIA: INNSBRUCK - MONACO DI BAVIERA

RAPPR.ITALIANA PRESSO L'ONU NEW YORK
RAPPR.ITALIANA PRESSO IL CONSIGLIO ATLANTICO PARIGI
RAPPR.ITALIANA PRESSO IL CONSIGLIO D'EUROPA STRASBURGO
e,p.c.:
D.G.A.P. Uff.I - Serv.ONU-NATO-CEUR SEDE
SERVIZIO STAMPA SEDE
SERVIZIO CONTENZIOSO DIPLOMATICO SEDE

OGGETTO: Articolo "L'Alto Adige all'ONU", del direttore del "Dolomiten" (19 novembre 1960).

Si trasmette,in allegato, per opportuna conoscenza, la traduzione di un articolo di Friedrich Volgger, direttore del quotidiano in lingua tedesca "Dolomiten" di Bolzano e membro del Consiglio provinciale, che ha assistito alla XV^ Assemblea dell'ONU insieme ad altri esponenti della S.V.P.

All.al teles.10A/ 2730/0

IL SUEDTIROL ALL'O.N.U.

Il 16 ottobre 1956, in un discorso a Bolzano davanti ai sindaci del "Südtirol", l'allora Ministro dell'Interno e successivamente Presidente del Consiglio italiano, On.Fernando Tambroni, disse:

"Io dichiaro senza esitare che non esiste un problema dell'Alto Adige e meno che mai, come è stato scritto, una questione dell'Alto Adige. L'Italia ha sempre mantenuto, nella sua qualità di Stato democratico, libero ed indipendente, gli impegni assunti nei confronti delle minoranze ed intende continuare a mantenerli. L'Italia democratica e sovrana non può però permettere che i rapporti tra lo Stato e la comunità nazionale vengano posti in discussione al di là delle frontiere naturali e definitive della Patria. Nulla, dunque, può giustificare l'appello ad altri Stati da parte di cittadini dello Stato italiano, anche se essi appartengono a minoranze.

Il Governo non può permettere oltre che si impieghi un metodo, che in ogni Paese sarebbe valutato come una violazione della sovranità dello Stato.

La popolazione dell'Alto Adige consideri, inoltre, se sia auspicabile per i suoi interessi, per il suo lavoro e per la tranquillità interna, seguire le istigazioni di pochi....."

Il Presidente del Consiglio On.Antonio Segni ha dichiarato il 24 febbraio 1959 in occasione della presentazione del suo nuovo Gabinetto alla Camera dei Deputati italiana:

""Nell'immediato dopo-guerra venne concluso l'Accordo De Gasperi-Gruber. Esso è stato da noi mantenuto e adempiuto; noi vogliamo naturalmente continuare a mantenerlo e ad adempierlo anche in avvenire, con il massimo spirito di longanimità e di comprensione. Ma sia detto ancora una volta che l'applicazione dell'Accordo ricade nella competenza italiana, come anche, del resto, appartiene all'Italia il diritto e il dovere della difesa delle tradizioni e degli interessi legittimi delle minoranze che vivono in Italia".

Il 23 settembre l'On.Giuseppe Pella, Ministro degli Esteri nel Gabinetto Segni, precisò nella sua replica al discorso del Ministro degli Esteri austriaco, Dr.Bruno Kreisky, dinanzi all'Assemblea Generale dell'ONU, quanto segue:

""Il Governo italiano respinge decisamente il tentativo di trattare in questa sede (dinanzi all'ONU) un problema che non ricade nella competenza di questa Assemblea"".

Due giorni più tardi l'On.Pella, dopo che Kreisky ebbe preso di nuovo la parola sulla questione del Südtirol, ebbe a ripetere:

""Non posso fare a meno, dopo le spiegazioni date dal mio collega

./.

austriaco, di precisare ancora, in maniera categorica, che la questione sulla quale egli ha creduto di dover attirare la vostra attenzione, non ricade nella sfera dei compiti di questa Assemblea (ONU)"".

Le asserzioni e frasi surriportate ad opera dei corrispondenti uomini di Stato italiani non dovrebbero risultare prive di interesse per una valutazione della Risoluzione dell'ONU sul "Südtirol", anzi, esse dovrebbero rendere possibile in realtà un equo giudizio sul risultato dell'azione austriaca all'ONU.

Allorchè, durante la scorsa estate, il Governo federale decise di svolgere la questione del "Südtirol" davanti alle Nazioni Unite e tenne ferma tale decisione nonostante tutte le démarches e i passi delle tre Potenze occidentali, il Governo italiano, senza neppure battere ciglio, eseguì una virata di 180 gradi. Roma, improvvisamente, non sollevò alcuna obiezione all'accoglimento del problema del "Südtirol" nell'ordine del giorno dell'Assemblea Generale delle Nazioni Unite di quest'anno.

Non facciamo certamente torto al Governo italiano, se supponiamo che questa trasformazione è nata non da una semplice cognizione del problema, bensì soltanto dal riconoscimento che una opposizione italiana alla trattazione da parte dell'ONU della questione del "Südtirol", sarebbe andata incontro ad un completo naufragio. Per quanto ne sappiamo, il Governo italiano ha mutato il suo punto di vista soltanto dopo che tutti gli Stati amici ed alleati di Roma ebbero reso chiaro che non potevano appoggiare l'Italia nel problema dell'incompetenza dell'ONU.

Così Roma invertì la rotta. L'Italia si dichiarò d'accordo con l'iscrizione del problema del "Südtirol" all'ordine del giorno dell'ONU. In compenso ci si adoperò allora, da parte italiana, a far eliminare la questione come una ridicola faccenda di poco conto ed a farla rinviare possibilmente presto alla Corte Internazionale di

./.

Giustizia dell'Aja.

L'Italia sapeva che con una strategia del genere poteva contare sull'appoggio incondizionato della Potenza guida del mondo libero, gli Stati Uniti d'America.

Per undici anni tutta la sapienza della politica per il "Südtirol" dell'Italia, era consistita nell'asserzione instancabile e ripetuta che il "Südtirol" fosse "un problema puramente interno" dell'Italia.

Possiamo immaginarci che non pochi rimasero sorpresi quando, durante la scorsa estate, all'improvviso, Roma si dichiarò per la prima volta formalmente pronta ad affidare la questione dell'interpretazione dell'Accordo di Parigi ad una assise internazionale e cioè alla Corte di Giustizia dell'Aja.

Se non siamo del tutto male informati il cambiamento di idee italiano è solo da ascrivere ad una pressione molto energica degli Stati Uniti. Gli USA potevano comprensibilmente essere poco edificati dal fatto che nel cuore dell'Europa ancora libera iniziasse a delinearsi un nuovo focolaio di irrequietezza. Lo State Department strappò, quindi, più o meno dolcemente agli italiani l'assenso sul punto di sottomettere l'interpretazione del Trattato di Parigi alla Corte di Giustizia dell'Aja. In compenso Washington promise agli uomini di Stato romani che dopo una tale concessione il punto di vista italiano di fronte alle Nazioni Unite sarebbe stato appoggiato incondizionatamente.

Così e soltanto così va spiegato l'atteggiamento degli USA dinanzi all'ONU nella questione del "Südtirol".

Così anche va spiegato il fatto che la Rappresentante degli USA si sia iscritta a parlare alla Commissione Politica Speciale dell'ONU proprio il giorno successivo al 18 ottobre - data in cui i Rap

./.

presentanti dell'Austria e dell'Italia avevano esposto il caso litigioso - ed abbia provveduto al più massiccio degli appoggi in aiuto degli italiani.

Durante un giorno potè quasi sembrare che, grazie a questo aiuto degli USA, la strategia italiana potesse raggiungere il suo primo obiettivo.

Allorquando, successivamente alle argomentazioni di Miss Willis alla Commissione Speciale, nessun oratore si iscrisse più a parlare sul punto "Südtirol", portavoce italiani annunciarono già, sicuri della vittoria, che "in 24 ore sarebbe stato tutto sistemato".

Ma fin troppo presto dovette rivelarsi che gli Americani, con questo loro rapido e duro intervento a favore dell'Italia, avevano reso un cattivo servizio alle loro cose. In questa maniera gli Stati Uniti avevano mancato al "fair play", la prima regola del giuoco dell'ONU, la regola del giuoco che suona: "La Potenza guida del mondo libero non può, in un caso di controversia tra due Stati amici, prendere partito per uno dei due, finchè il Blocco orientale si mantiene in disparte.

Questa mancanza suscitò presso tutta una serie di Potenze una reazione, che la stessa Austria non aveva sperato. L'intervento americano non solo non troncò il dibattito sul "Südtirol", ma anzi chiamò sulla scena oratori che, senza la presa di posizione americana, non si sarebbero neppure iscritti a parlare sull'argomento.

Non meno di 31 Stati presero la parola sulla questione del "Südtirol". In alcuni momenti vi erano più iscritti a parlare sul "Südtirol" che, perfino, sul dibattito sul disarmo, alla prima Commissione Politica, che pure tocca da vicino tutti i popoli. Perfino oratori di Stati che vengono riguardati comunemente come dei meri satelliti degli USA, quali ad esempio la Cina Nazionalista e la Liberia, portarono nella questione del "Südtirol" un punto di vista che era

./.

esattamente in antitesi con quello americano.

Con il dibattito all'ONU sul Problema del "Südtirol", durato ben quattordici giorni, l'obiettivo principale dell'Italia, quello di togliere la questione dal tappeto, era fallito miseramente. L'Italia ha così dovuto definitivamente mettere da parte la finzione che il "Südtirol", fosse una "questione puramente interna".

Questo è, in pochi tratti, lo svolgimento del dibattito sul "Südtirol". E il risultato?

Nessuno nella Delegazione austriaca si era mai abbandonato alla illusione che la prima Risoluzione austriaca fosse adatta per essere messa al voto. L'ONU, infatti, per principio non solleciterebbe mai due Stati ad intraprendere delle trattative, dandone per scontato in anticipo il risultato. Questo, naturalmente, lo sapevano anche gli italiani. Perciò essi non lasciarono proporre alcuna controrisoluzione. Essi speravano vivamente che l'Austria avrebbe portato la sua risoluzione al voto e che così sarebbe andata incontro ad una sicura sconfitta.

Quando però l'Austria, il 25 ottobre, propose una seconda risoluzione che conformemente alla procedura dell'ONU presentava prospettive di successo, gli Italiani erano già sul posto, pronti. Un'ora dopo la presentazione della Risoluzione austriaca, l'Italia fece avanzare, per il tramite dei suoi amici sudamericani, una risoluzione che sollecitava i due Stati a trattative e in caso di fallimento di queste raccomandava la Corte Internazionale di Giustizia come unica istanza. In tal modo gli italiani volevano ancora raggiungere il loro secondo obiettivo. In questa loro intenzione essi vennero di nuovo più che caldamente appoggiati dagli U.S.A.

./.

Tuttavia la situazione doveva ancora cambiare. A questo punto si interposero i rappresentanti dell'Irlanda. Il Delegato irlandese propose il giorno successivo una quarta risoluzione che sollecitava, anch'essa, a trattative, ma che in caso di fallimento delle medesime raccomandava il ricorso a tutti i mezzi pacifici previsti dalla Carta dell'ONU e non soltanto la Corte di Giustizia.

Il Capo della Delegazione italiana On.Martino scese in campo contro questa risoluzione irlandese, che era stata redatta in collaborazione con undici Stati, con la lancia in pugno. In una presa di posizione molto animata egli pose l'accento sul fatto che tale risoluzione era inaccettabile per il suo paese, poichè in essa venivano richieste trattative sulla esecuzione del Trattato di Parigi. "L'Italia - gridò Martino a questo punto - ha già eseguito il Trattato". Aggiunse che, al massimo, si sarebbe potuto discutere sulla interpretazione dell'Accordo. E che per una interpretazione sarebbe competente soltanto un'assise giuridica.

Su proposta dell'Argentina la seduta venne rimandata al giorno seguente. Gli italiani mobilitarono tutte le forze per indurre gli irlandesi al ritiro della Risoluzione delle Dodici Potenze. Tutti gli sforzi furono vani. Gli irlandesi si dichiararono soltanto pronti a citare nominativamente la Corte Internazionale di Giustizia fra i mezzi di risoluzione pacifica delle controversie.

Gli amici sudamericani dell'Italia si associarono alla Risoluzione irlandese, perchè compresero che la risoluzione avrebbe raggiunto in ogni caso la maggioranza. Ciononostante gli italiani si mostrarono ancora inacessibili.

Allora, però, si levarono in piedi i canadesi. Essi fecero sapere agli italiani che essi avrebbero contribuito alla elaborazio-

./.

ne della Risoluzione degli irlandesi e dei sudamericani e che la stes sa cosa avrebbero fatto i norvegesi. Ora gli italiani potevano calcolare sulla punta delle dita, che questa risoluzione avrebbe raggiunto una maggioranza di due terzi anche contro la loro volontà.

Due ore prima della riunione finale del Comitato Speciale essi si piegarono e dettero il loro assenso.

Un paio di giorni dopo i capi della Delegazione italiana tornarono in patria per festeggiare poi grandiosamente a Roma la lo ro vittoria sull'Austria. Questa "vittoria" la regaliamo loro veramen te volentieri. Così come non abbiamo fatto nulla per disturbare la "febbre di vittoria" dei rappresentanti dei partiti democratici italiani durante le elezioni.

Anche ora vorremmo soltanto porre agli uomini politici responsabili dell'Italia una domanda:

"Quanto tempo ancora l'Italia vorrà sacrificare tutto il suo presti gio internazionale davanti al più alto consesso dei popoli, agli sco pi egoistici dei "Democristiani trentini"?".

F.V.